



## Dante Alighieri

### Impero e Papato

[*Monarchia*, III, 16]

È qui presentato l'ultimo capitolo dell'opera, in cui Dante affronta la questione dei rapporti tra Impero e Papato dal punto di vista delle finalità proprie della vita umana. Queste sono caratterizzate da un doppio obiettivo: la felicità sulla terra e la beatitudine dopo la morte. All'imperatore, operante nella sfera materiale, compete di provvedere alla prima; al papa, operante nella sfera spirituale, alla seconda. All'Impero spetta pertanto la gestione della dimensione razionale dell'uomo, da esercitare nelle forme del potere politico. Alla Chiesa spetta invece di guidare e indirizzare la vita spirituale dell'uomo, evitando di interferire nella sfera di competenza civile.

Non si tratta, come è stato affermato, di una separazione di tipo moderno tra Stato e Chiesa, ovvero di una sorta di concezione laica del rapporto tra pratica religiosa e ambito politico, o tra teologia e filosofia; piuttosto Dante indica qui la necessità di una coordinazione tra i due poteri, facenti capo direttamente, entrambi, a Dio. Il campo della socialità, anche in senso strettamente politico, è valorizzato nella sua importanza al fine di un benessere dell'uomo sulla terra che prelude alla beatitudine eterna determinando le condizioni migliori al conseguimento di essa. L'imperatore e il papa sono chiamati a servire un unico ispiratore (Dio), realizzandone la volontà in modi e campi diversi.

da D. Alighieri, *Opere minori*, Rizzoli, Milano 1960 (trad. it. di A. Del Monte).

Benché nel capitolo precedente si sia dimostrato con la riduzione all'impossibile che l'autorità dell'Impero non è causata dall'autorità del Sommo Pontefice,<sup>1</sup> tuttavia non è stato del tutto dimostrato che essa dipenda da Dio, se non per conseguenza. Infatti se non dipende dal vicario di Dio, consegue che dipende da Dio. E perciò, per la perfetta dimostrazione del proposito, si deve dimostrare razionalmente che l'Imperatore, o Monarca del mondo, è direttamente in rapporto col principe dell'universo che è Dio. Per intendere ciò è da sapere che l'uomo solo fra gli esseri ha un posto intermedio fra le cose corruttibili e le incorruttibili;<sup>2</sup> per cui giustamente è assomigliato dai filosofi<sup>3</sup> all'orizzonte, che è intermedio fra i due emisferi. Infatti l'uomo, se si considera secondo ciascuna delle due parti essenziali, cioè l'anima e il corpo, è corruttibile; se si considera solo secondo l'una, cioè l'anima, è incorruttibile.<sup>4</sup> E perciò ben disse di essa, in quanto incorruttibile, il Filosofo,<sup>5</sup> quando nel secondo libro *Dell'Anima* disse: «e solo questo, come perpetuo, avviene che sia separato dal corruttibile». Se dunque l'uomo è alcunché d'intermedio fra le cose corruttibili e le incorruttibili, poiché ogni intermedio ha della natura degli estremi,<sup>6</sup> è necessario che l'uomo abbia di entrambe le nature. E poiché ogni natura è indirizzata a un fine ultimo, consegue che dall'uomo v'è un duplice fine in modo che, come solo fra tutti gli esseri partecipa dell'incorruttibilità e della corruttibilità, così solo fra tutti gli esseri è indirizzato a due fini ultimi, dei quali uno è il suo fine, in quanto è corruttibile, e l'altro, in quanto incorruttibile.

L'ineffabile<sup>7</sup> Provvidenza ha dunque posto davanti all'uomo due fini cui tendere: cioè la felicità di questa vita, che consiste nell'attuazione della propria virtualità ed è figurata nel paradiso terrestre,<sup>8</sup> e la felicità della vita eterna, che consiste nel godimento della visione di Dio cui la propria virtù non può ascendere se non soccorsa dal lume divino, e che è dato intendere nel paradiso celeste. A queste felicità, come a diverse conclusioni, occorre giungere con diversi mezzi. Infatti giungiamo alla prima per mezzo degli insegnamenti filosofici, purché li seguiamo operando secondo le virtù morali e intellettuali;<sup>9</sup> e alla seconda per mezzo degli insegnamenti divini che trascendono la ragione umana, purché li seguiamo operando secondo le virtù teologali, cioè la fede la speranza e la carità. Benché dunque ci siano stati mostrati

**1 Benché...Pontefice:** era tesi largamente sostenuta in ambiente guelfo che il potere dell'imperatore dovesse essere conferito dal papa, vicario di Cristo. Dante ha respinto questa tesi perché è contro la natura della Chiesa, fondata da Cristo, occuparsi di quelle questioni terrene delle quali Cristo stesso non si occupò mai.

**2 l'uomo solo...incorruttibili:** corruttibile (cioè destinata a distruggersi) è infatti nell'uomo la parte corporea; incorruttibile, l'anima.

**3 dai filosofi:** con probabile riferimento all'opera anonima *Liber de causis* [Opera sulle cause].

**4 Infatti l'uomo...incorruttibile:** è cioè corruttibile l'unione di corpo e anima, che viene meno con la morte; laddove l'anima in sé conside-

rata è incorruttibile.

**5 il Filosofo:** è il filosofo per \*autonomia della tradizione scolastica, cioè Aristotele, il quale nel *De anima* [Sull'anima] affronta fra l'altro la questione del rapporto tra anima, immortale, e corpo, deperibile, con la conseguenza descritta nella citazione che segue.

**6 ogni intermedio...estremi:** ciò che appartiene a una zona sottoposta all'influenza di due modi diversi di essere deve avere alcune qualità di entrambi in se stessi, cioè nel loro carattere estremo, considerati.

**7 ineffabile:** così è definita la Provvidenza divina in quanto non è possibile descriverne, o comprenderne, le finalità ultime.

**8 nell'attuazione...terrestre:** la beatitudine terrena, legata alla parte corruttibile della natura umana, è definita nella possibilità di esplicitare le proprie potenzialità umane; così che il paradiso terrestre (dove Dio aveva posto l'uomo prima del peccato originale) costituisce una raffigurazione \*allegorica di questa possibile perfezione terrena additata da Dio stesso agli uomini.

**9 per mezzo...intellettuali:** il territorio della filosofia "naturale", cioè orientata alla ricerca della verità attraverso la ragione (e non attraverso la fede, come nel caso della teologia). Le virtù morali «sono i mezzi per frenare i piaceri e i dolori» (Nardi); quelle intellettuali (sapienza, scienza e arte) rappresentano forme di contemplazione indiretta della divinità.

(gli uni dalla ragione umana che ci fu tutta chiarita dai filosofi;<sup>10</sup> gli altri dallo Spirito Santo che mediante i profeti e gli scrittori sacri, mediante Gesù Cristo figlio di Dio a lui coeterno e i suoi discepoli rivelò la verità soprannaturale<sup>11</sup> e a noi necessaria) l'umana cupidità butterebbe dietro le spalle questi mezzi e conclusioni se gli uomini, come cavalli vaganti nella loro bestialità, non fossero nell'itinerario terreno trattenuti «col morso e col freno».<sup>12</sup> E per ciò fu necessario all'uomo una duplice guida corrispondente al duplice fine: cioè il sommo Pontefice che, a norma delle verità rivelate, guidasse il genere umano alla vita eterna; e l'Imperatore che, a norma degli insegnamenti filosofici, indirizzasse il genere umano alla felicità temporale. E poiché o nessuno o pochi – e questi con troppa difficoltà – possono giungere a questo porto, se sedati i flutti della cupidità lusingatrice il genere umano non riposi libero nella tranquillità della pace, è questa quella meta cui deve tendere massimamente il curatore del mondo, che è detto Imperatore romano,<sup>13</sup> affinché cioè si viva liberamente in pace in quest'aiuola<sup>14</sup> dei mortali. E poiché la disposizione di questo mondo consegue dalla disposizione inerente alla rotazione dei cieli,<sup>15</sup> è necessario, affinché gli insegnamenti utili alla libertà e alla pace siano applicati opportunamente ai luoghi e ai tempi, che si provveda a questo curatore da Chi vide presente a sé tutta la disposizione dei cieli. Ma questi è solo Chi l'ha preordinata, affinché la sua provvidenza per mezzo di essa desse a ogni cosa il suo ordinamento. Se è così, solo Dio elegge, egli solo conferma, perché non ha nessuno superiore. E da ciò si può ricavare inoltre che né questi di ora, né altri che in qualunque modo furono detti elettori,<sup>16</sup> si debbono chiamare così: ma si debbono ritenere piuttosto rivelatori della provvidenza divina. E quindi avviene che coloro ai quali è stata concessa la prerogativa di rivelarla siano talora in discordia, perché o tutti o alcuni di essi, ottenebrati dalla nebbia della cupidità, non discernono il volto del divino provvedimento. Così dunque appar chiaro che l'autorità del Monarca temporale discende a lui senza alcun intermediario dalla Fonte della autorità universale: la quale Fonte, unica nella rocca della sua semplicità, scorre in molteplici alvei per sovrabbondanza di bontà.<sup>17</sup>

E ormai mi sembra d'aver raggiunto a sufficienza la meta prestabilita. Infatti è stata spiegata la verità di quella questione per cui s'indagava se l'ufficio del Monarca fosse necessario al benessere del mondo, e di quella per cui s'indagava se il popolo romano si sia arrogato di diritto l'Impero, e di quell'ultima per cui s'indagava se l'autorità del Monarca dipendesse immediatamente da Dio o da altri.<sup>18</sup> E questa verità dell'ultima questione non si deve accogliere in senso così stretto che l'Imperatore romano non sia soggetto in alcuna cosa al Pontefice romano, poiché questa felicità mortale è in certo modo indirizzata alla felicità immortale.<sup>19</sup> Cesare usi dunque a Pietro<sup>20</sup> quella riverenza che il figlio primogenito deve usare al padre in modo che, illuminato dalla luce della grazia paterna, illumini più efficacemente il mondo cui è stato preposto da Colui solo che è rettore di tutto lo spirituale e il temporale.

**10 gli uni...filosofi:** la sapienza relativa alle finalità terrene appartiene, secondo Dante, già alla tradizione classica della civiltà umana, che ha indicato una prima strada per realizzare un certo tipo di avvicinamento a Dio.

**11 la verità soprannaturale:** relativa alle questioni teologiche, e contenuta nei grandi testi sacri della Rivelazione.

**12 l'umana cupidità...col freno:** se l'uomo non fosse trascinato dalla cupidigia, cioè dal desiderio sfrenato di piaceri, basterebbero gli insegnamenti naturali dei filosofi e quelli religiosi dei testi sacri; ma così non è, ed è necessario che due guide conducano l'uomo sulla strada delle due mete sopra indicate. Si annuncia qui la parte finale della dimostrazione intorno all'importanza autonoma tanto del papa quanto dell'imperatore, entrambi diversamente ispirati e voluti da Dio. L'espressione tra virgolette è una citazione dalla Bibbia (Salmi 31, 9).

**13 Imperatore romano:** l'imperatore.

**14 in quest'aiuola:** sulla Terra, guardata nella

sua ristretta finitezza (cfr. *Par.* XXII, 151).

**15 la disposizione...dei cieli:** con riferimento alle teorie cosmologiche del tempo, che concepivano l'universo come formato da sfere concentriche ruotanti l'una dentro l'altra; e con riferimento alla convinzione che dagli astri giungesse sulla Terra un influsso originato direttamente da Dio, l'unico perciò in grado di tenerne compiutamente conto, e pertanto vero autore della elezione tanto del papa quanto dell'imperatore. **Questo curatore** è l'imperatore.

**16 elettori:** così erano definiti al tempo di Dante i principi tedeschi che sceglievano l'imperatore. Dante li rappresenta come semplici intermediari della volontà divina, cui essi possono opporsi solo perché spinti da interessi personali.

**17 la quale...bontà:** con immagine frequente, Dio è paragonato a una sorgente, unica in se stessa e anzi solidamente individualizzata ma così abbondante per bontà da spargersi ovunque (e perciò anche in coloro che sulla terra scelgono l'imperatore).

**18 Infatti...altri:** sono qui riepilogati i grandi temi

dei tre libri dell'opera, nell'ordine in cui essi li hanno affrontati.

**19 E questa verità...immortale:** la finalizzazione ultima dell'uomo essendo in ogni caso rivolta verso la beatitudine eterna (secondo la concezione confermata per esempio da san Tommaso), anche il compito dell'imperatore è di fatto rivolto a tale obiettivo; così che questi deve al papa un particolare rispetto. È un passaggio assai discusso dai critici. In sostanza Dante non recupera qui, *in extremis*, la negata superiorità del papa, né gli conferisce alcuna forma di controllo sull'operato dell'imperatore o sulla sua elezione; ma chiede al potere temporale il dovuto rispetto, nella dimensione mondana, al rappresentante di Cristo, probabilmente non senza riferirsi ad alcuni clamorosi atti di offesa alla persona del pontefice intervenuti negli anni recenti.

**20 Cesare...Pietro:** i nomi del fondatore dell'impero romano e del primo papa; qui rappresentano le due istituzioni.